

«COSA NOSTRA SI STA DISSOLVENDO GLI ATTENTATI SONO UN COLPO DI CODA»



L'identikit di Matteo Messina Denaro realizzato dalla polizia di Stato con la tecnica dell'«Age Progression»

L'organizzazione verticistica di Cosa nostra «è prossima al collasso», ma - per l'ex procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo - «sul territorio restano gruppi autonomi di mafiosi che hanno la stessa propensione a delinquere del passato». Non è escluso che questi gruppi possano ricorrere più frequentemente alla violenza per regolare i propri conti «ma non sono capaci di un attacco frontale allo Stato» e gli allarmi recenti per presunti attentati al tritolo potrebbero essere «il colpo di coda di fronte ad un'imminente dissoluzione». C'è stata «una mutazione» dice il magistrato in pensione, condividendo in parte l'analisi dello storico Salvatore Lupo su un'imminente sconfitta di Cosa nostra, ma con meno ottimismo. «A una società liquida corrisponde una mafia che si sgretola», anche per via della cattura dei grandi capi. Resta il fantasma di Matteo Messina Denaro, ma solo come ultimo baluardo della «vecchia» Cosa nostra.

●●● **Lo storico Salvatore Lupo ha parlato di un'imminente sconfitta di Cosa nostra, lei, alla luce della sua esperienza a capo della Procura di Palermo, cosa ne pensa?**

«Ho letto con molto interesse le parole del professore Lupo ed entro certi limiti le condivido. Ma circa un'imminente sconfitta della mafia sono un po' meno ottimista di lui. Credo cioè che dobbiamo compiere una distinzione tra la condizione di Cosa nostra e la condizione dei mafiosi».

●●● **In che senso?**

«La mafia, come organizzazione criminale verticistica, è certamente vicina ad una situazione di forte crisi che, se non è la sconfitta, è qualcosa che ci somiglia molto. Può essere imminente il crollo della struttura organizzata, ma i mafiosi sul territorio sono ancora lì e continuano a fare ciò che hanno sempre fatto, imporre il pizzo, inquinare la vita pubblica, gestire traffici illeciti».

●●● **Secondo lei, quindi, c'è stata una mutazione importante in questi ultimi anni?**

«Sì e questa mutazione consiste nel passaggio da una mafia a struttura gerarchica che obbedisce a un comando unico o ristretto e che si riconosce in un unico progetto complessivo, politico ed economico, ad una serie di gruppi criminali che agiscono in modo scollegato ognuno nel proprio territorio di competenza. In altri termini, la vocazione dei mafiosi all'illecito è rimasta intatta, ma sta venendo meno la struttura centrale e organizzativa. Ecco perché sono meno propenso all'ottimismo rispetto al professore Lupo».

●●● **La mutazione di cui parla da cosa dipende? È legata anche all'azione dello Stato, alla cattura dei grandi capi e all'assenza di figure criminali dello stesso calibro che possano fungere da vertici?**



Francesco Messineo

«L'ex procuratore capo di Palermo, oggi in pensione: «La mafia vive una mutazione. Viene meno una struttura centrale»

«Certo, il contrasto compiuto negli ultimi anni ci ha consentito di neutralizzare i capi, di arrestare le seconde e le terze linee. Ora ci confrontiamo con elementi di rincalzo che non sono minimamente paragonabili a chi comandava Cosa nostra in passato. Non a caso aumentano le ipotesi di collaborazione con la giustizia, anche se non si tratta di personaggi di chissà quale caratura criminale, è comunque un segno importante. A voler usare i termini della sociologia contemporanea, anche se non da sociologo, lo preciso, ad una società liquida come la nostra corrisponde una mafia che si sgretola».

●●● **Matteo Messina Denaro, l'ultimo grande latitante di Cosa nostra, è in quest'ottica una sorta di residuo bellico?**

«Sì, Messina Denaro è un residuo della mafia del periodo antecedente alle stragi del '92-'93, del tempo in cui esiste-

va ancora la Cupola. Non vuol dire per questo che sia meno pericoloso, funge comunque da collante e da punto di riferimento».

●●● **Se Cosa nostra è cambiata è necessario convertire ed adeguare anche la lotta alla mafia. In che modo?**

«La riconversione della lotta alla mafia in realtà è stata fatta da tempo e, ad eccezione delle indagini volte alla cattura di Messina Denaro, si è orientata sempre più a neutralizzare i gruppi che operano sul territorio. È un'azione più lenta, meno appariscente, ma che ha già dato degli ottimi risultati, anche perché la professionalità degli investigatori permette ormai di incrociare le intercettazioni, con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le indagini sul territorio».

●●● **La presenza di un capo carismatico permette però di imporre una linea politica e militare a tutti: può essere una strategia stragista, come quella di Riina, o dell'immersione, come quella di Provenzano. La presenza invece di queste bande autonome non rischia di far aumentare la violenza e i regolamenti di conti sanguinari per il controllo del territorio?**

«Nessuna situazione è priva di pericoli. La struttura centralizzata garantisce degli elementi di mediazione e previene gli scontri, ma, compatta, può essere in grado di sfidare lo Stato, come è accaduto con le stragi degli anni Novanta. Una cosa difficile da immaginare per dei gruppi non aggregati. In ogni caso, noi possiamo cercare di conoscere le logiche interne di Cosa nostra, ma non siamo in grado di condizionarle. I regolamenti di conti potrebbero essere dietro l'angolo, anche se negli ultimi anni sono stati pochissimi gli omicidi di mafia, ma è un pericolo che va affrontato perché dai conflitti interni di Cosa nostra possono nascere positive opportunità per le indagini e quindi per l'azione repressiva dello Stato. Il collasso della mafia non è vicino, ma lo è abbastanza da spingerci a ragionare in quest'ottica. I gruppi che sopravvivono sul territorio saranno il problema a venire, ma hanno un'influenza ridotta, anche politicamente, la forza di Cosa nostra sembra tutto sommato ristretta all'ambito locale».

●●● **Nel cambiamento che lei descrive, come si inseriscono allora gli ultimi allarmi? Si torna a parlare di attentati e di tritolo. Non è in contrasto con la sua analisi?**

«Non è in contrasto perché in una situazione di imminente dissoluzione, alcuni gruppi più violenti potrebbero voler riportare indietro l'orologio. Potrebbe essere un colpo di coda che nessuno, allo stato, può escludere. Bisogna dunque tenere alta l'attenzione e soprattutto garantire la giusta protezione ai magistrati minacciati e operare a livello investigativo come se gli allarmi fossero fondati, sperando di scoprire il contrario».

●●● **Cosa può suggerire a chi prenderà il suo posto?**

«La Procura in questi anni ha ottenuto degli ottimi risultati, non inferiori a quelli conseguiti in precedenza, quando la mafia militare è stata capace di un attacco frontale allo Stato. Non c'è stato nessun arretramento e credo che la ricetta per il futuro sia quella di proseguire con la lotta alla mafia che la Procura di Palermo conduce ormai da decenni. Deve restare una priorità assoluta. Il modo concreto di attuarla dipenderà anche dalla personalità, dalla cultura e dallo stile di chi sarà nominato alla guida dell'ufficio».

●●● **Un ufficio storicamente avvelenato, in cui le polemiche e le spaccature sono sempre state all'ordine del giorno, secondo lei perché?**

«Non ho mai partecipato alle polemiche quando ero in servizio e non intendo iniziare ora che sono in pensione. Entro certi limiti, sono positive, perché denotano comunque una vivacità e un impegno da parte di ognuno all'interno dell'ufficio. La ragione di questi scontri è anche legata alla grande visibilità mediatica di cui gode la Procura di Palermo. Che può essere un bene, ma diventa un male quando contribuisce ad accentuare i contrasti. C'è da dire che se polemiche ci sono state, non sono state poi così profonde, altrimenti non ci sarebbero stati neanche i risultati del nostro lavoro».

«Messina Denaro è un residuo dell'epoca in cui esisteva la Cupola. È ancora molto pericoloso e ha una funzione di collante»

●●● **Crede che chi verrà dopo di lei dovrà continuare a concentrare l'attenzione anche su filoni d'inchiesta particolarmente complessi e dispendiosi, come quello sulla presunta trattativa fra Stato e mafia o si rischia così di togliere risorse ad indagini legate a problemi più pressanti ed attuali?**

«La mia risposta è sì ed è scontata, visto che guidando l'ufficio mi sono impegnato ed ho creduto all'inchiesta sulla così detta trattativa. Sono fatti così importanti, che hanno creato tali danni alla collettività, che è un dovere indagare. Nel processo viene contestata un'ipotesi di reato precisa che mi sembra trovare conferma, peraltro, anche nelle dichiarazioni del presidente della Repubblica, che ha riferito di una minaccia incombente e percepita come tale dal sistema politico in quegli anni. È doveroso dunque impegnare una quota delle risorse in questi ambiti, non andando ovviamente a scapito di altre attività. Negli anni in cui ho diretto l'ufficio, il rendimento della Procura non è mai sceso per effetto di questa indagine. E questo vuol dire che tutti hanno lavorato anche con sacrificio personale». (SAP)